



A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?"
(Giuseppe Fava)

1 euro

Il foglio de

I Siciliani giovani

30 aprile 2024

Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 00000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



Bollire tranquilli

Si festeggia all'inferno, quest'anno, il venticinque aprile. Hitler offre da bere: "Guarda che bello: arabi che ammazzano bimbi ebrei, ebrei che ammazzano bambini arabi! Chi se lo sarebbe sognato!". "Ja, mein fuhrer!" - fa un altro dannato - E i russi? Loro e gli ucraini, che ci hanno fatto un culo così e ora si scannano allegramente fra di loro!". "Giusto!" fa lui grattandosi il sudore (all'inferno fa caldo). Putin, Hamas e Netanyahu aspettano pazientemente il loro turno, e noi nel frattempo dibattiamo. Festeggiamo l'aprile col busto del duce sul tavolo e il primo maggio cogli operai giù dall'impalcatura. Ricordiamo comossi Pio La Torre in un paese sempre più mafioso. La destra tiene il banco e la "sinistra" sbircia cauta le carte.

Che altro c'è da dire? Di serio, niente. Oppure, guardiamo la realtà in faccia. Il venticinque aprile non c'è più. Vogliamo rifarlo? Berlinguer e La Torre sono stati traditi dai capibanda: ce li dobbiamo tenere? I meetup dei grillini, vecchio mondo perduto, erano mica una buona idea? E il sindacato, il sessantotto la rete, che avevano unito l'Italia, prima dello sbando, da dov'erano venuti fuori? ma com'erano nati? Operai in parlamento, si vedevano: che roba, signora mia. Va bene. E noialtri? Sparsi, confusi, chiacchieroni, confusi, ognuno per sé e Dio per nessuno. Parliamo di tutto, meno delle cose. Per noi, intendo anche quelli della mia famiglia, proprio noi Siciliani. Che cose matte abbiamo fatto insieme, in tutti questi anni! E Montante, e Saguto, e i Cavalieri, e noi coraggiosi e fratelli... Il coraggio è rimasto, quello sì, basta guardarci attorno. Ma il resto no, non c'è più il "noi". Tanti "Io" bravissimi e solenni, tutti impegnati a girare in tondo a livello nazionale e internazionale, e sempre più dimentichi del paesello Vogliamo - banalmente - riprovare insieme? Tu che leggi, ad esempio, una volta c'eri. Ma ora non ti annoi così da solo? Con le solite serie chiacchiere che ci fanno sentire importanti e invece servono solo a farci bollire tranquillamente, nell'inferno.

Riccardo Orioles



Resistenze
vivere
lottare
amare
ancora

Fuori la mafia dalla Sicilia!

Assemblea aperta martedì 30 aprile ore 18, al giardino di Scidà - pag.2

Resistenza resistenza di G.Caruso - pag.2

La Resistenza che cos'è - pag.2

Il partito della mafia di M.Iannitti - pag.3

Mestiere di giornalista

Quattro chiacchiere su un mestiere, una storia, sul più grande giornalista italiano e un piccolo invincibile popolo di matti. "C'era una volta noi dei Siciliani...". C'è ancora: e uno potresti essere anche tu - pag.4

Radici

Gli uomini e le donne che hanno fatto i Siciliani - pag.4

Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI! - pag.4

"La resistenza non si celebra ma si fa. Ogni giorno, tutti e ciascuno"



I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!

Ogni giorno

In rete, in piazza, per le strade
Uniamo le vite. **Si può**

"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccano i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati, scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



Giornalisti e non solo Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.



LIBERTA'

Fuori la mafia dalla Sicilia!

Assemblea aperta martedì 30 aprile ore 18, al giardino di Scidà

via Randazzo 27, Catania



L'operazione antimafia Pandora dei carabinieri di Catania ha portato all'arresto del Sindaco di Tremestieri Etneo Santi Rando e all'interdizione del vicepresidente della Regione Sicilia Luca Sammartino. È solo l'ennesima gravissima dimostrazione dell'enorme "questione mafiosa" che attraversa la politica, le istituzioni, l'imprenditoria siciliana.

Il confine tra i gruppi criminali e le istituzioni è diventato talmente sottile da essere ormai impossibile comprendere se siano i clan mafiosi a volersi infiltrare nella politica e nella pubblica amministrazione o se sono i rappresentanti istituzionali a cercare il supporto e la protezione dei clan.

Mafia e politica vanno a braccetto da Randazzo a Paternò, da Palagonia a Partinico, da Catania a Palermo. Ma anche da Milano ad Aosta, da Duisburg a Dubai. Scioglimenti dei consigli comunali, arresti di Sindaci, inchieste su parlamentari, rappresentanti istituzionali sotto processo sono all'ordine del giorno.

Affari sporchi, corruzione, abbandono delle periferie, speculazione edilizia, favori ai soliti noti, repressione per chi si oppone, dispersione scolastica, disoccupazione, povertà, sono gli effetti del dominio mafioso e della collusione istituzionale.

I Siciliani Giovani
Arci Sicilia

con Anpi Catania, Cobas Catania, CittàInsieme Catania, Civitas Randazzo, Ultima Generazione e Friday for Future



30 APRILE 1982

A Pio La Torre e Rosario Di Salvo

Dei morti alle Termopili la sorte è bella e fortunato fu il destino, un altare è la tomba ed il ricordo non un lamento ma di lotta un canto. A questa veste funebre n'è il tempo n'è l'abbandono toglieran splendore: vive in questo sepolcro e gli è compagno l'onore di Sicilia. Così dice Pio, capo comunista. Lo conferma Rosario che con lui cadde lottando.



ARCHIVIO dei Siciliani

La Resistenza che cos'è

Un volantino

"Non rompere le scatole al tuo padrone. Non parlare di mafia. Non chiedere i soldi che ti spettano. Non dire mai "i miei diritti". Perché tu di diritti non ne hai. Tu non conti niente. Tu non sei nessuno".

Te lo dicono ogni giorno e se non bastano le parole te lo dicono a legnate. A Catania Costanzo ha fatto sempre quello che ha voluto. Come i democristiani e i socialisti sotto Craxi. Come i gerarchi fascisti sotto il fascismo. Quando cambia il vento, cambiano il colore della camicia (viva il duce, viva Andreotti, viva Craxi, viva Berlusconi) ma restano sempre al potere.

Resistenza vuol dire che per almeno una volta nella storia non è andata così. Che almeno per una volta nella storia tu ti sei incazzato e hai detto "Adesso basta. Voglio contare anch'io". Questo è successo un venticinque aprile di molti anni fa. I padroni e i gerarchi ne hanno ancora paura. Perché se è successo una volta può succedere ancora. Per questo dicono che sono cose vecchie e superate, e non bisogna pensarci più. Ma noi invece ce lo ricordiamo.

Molte persone come noi e come te hanno combattuto perché gli operai non venissero bastonati per la strada, perché i mafiosi come Costanzo fossero inseguiti e non protetti dalla polizia, perché i ladri andassero in galera e non tornassero invece a governare sotto un'altra bandiera. E' grazie a loro che siamo un popolo, nonostante tutto, e non un gregge. Un popolo può sbagliare una volta, può lasciarsi imbrogliare. Ma alla lunga, prima o poi, ragiona. Viva la Resistenza contro i fascisti e i mafiosi
Viva il Venticinque Aprile

25 aprile 1994

I Siciliani



ITALIA

di Giovanni Caruso

Resistenza, resistenza!

"Non una volta sola ma tutti i giorni"

La signora Meloni "Sul fascismo - ha dichiarato - ho detto tutto". Ma tace sulla storia del suo partito, che è di chiara e esplicita origine fascista. Il simbolo dei "fratelli" d'Italia è infatti ancora la fiamma del Movimento sociale italiano, che aveva le radici nella repubblica di Salò. Che serviva gli occupanti nazisti nelle stragi di civili innocenti da nord a sud. Quando, due anni fa, il centro-destra (in realtà destra secca e totale) vinse le elezioni, il giorno dopo: "Abbiamo stretto la cinghia per tanti anni - si saranno detti - E ora finalmente ci possiamo vendicare!". E giù con la censura all'informazione, coi "dibattiti" tv in cui non si può rispondere al governo, con le megamulte ai giornalisti "nemici". E giù coi mangianelli sulle ragazze e i ragazzi (senza dimenticare le professoresse), sui giovani e meno giovani pacifisti, su chi ha qualcosa da dire sul futuro del pianeta, su chi va in piazza per dire agli altri qualcosa. .

E giù contro la legge 194 che permette alle donne di salvarsi dall'aborto clandestino e dalle associazioni integraliste che si definiscono "pro-vita" e poi magari esaltano le guerre. E giù contro gli omosessuali, le lesbiche e chiunque voglia vivere il corpo a modo suo, e avanti con l'omofobia selvaggia di stampo fascista a gloria dell'itala mascolinità. E poi, come da buona tradizione fascista, favorire i padroni e la Confindustria, aggredire la classe operaia e - alla faccia di Dio, della patria e della famiglia - impoverire le famiglie dei quartieri popolari che servono solo come bacino di voti da comprare con un pacco di pasta.

E infine, volare dai dittatori dei paesi costieri (Egitto, Libia, Tunisia...): "Caro dittatore, io ti do i miliardi e tu mi fai il lavoro sporco afferrando gli emigranti prima che ci arrivino sulle coste italiane". E un governo così dovrebbe fare antimafia? Stornando i soldi del Pnrr dal recupero dei beni mafiosi (con cui si potrebbe dar lavoro a tanti giovani) al finanziamento dei padroni?"

"Va bene - dici tu - ma, caro signor giornalista, queste cose le ha fatte pure il centrosinistra!".

Giusta critica che non possiamo smentire. E allora? Allora non bastano i fiori alle lapidi del 25 aprile. La cosa da fare oggi, chi vuole ricordare le partigiane e i partigiani, è fare la resistenza anche noi, senza armi e pacifica, ma decisa, concreta e senza ipocrisie. Tutte le volte che subiamo o vediamo ingiustizie, quando la brutta politica dei partiti corrotti ci impoverisce, quando la mafia ci opprime. "Resistenza resistenza!", non una volta soltanto ma tutti i giorni.



POLITICA?

di Matteo Iannitti

Il partito della mafia

Catania, Italia. E Italia catanese

Una volta è venuto a trovarci al Giardino di Scidà, bene confiscato alla mafia, il Professor Veenendal dell'Università di Leiden in Olanda. Accompagnato dalla Professoressa Sampugnaro del Dipartimento di Scienze Politiche di Catania, voleva sapere di più su mafia e politica. Era tanto alto che doveva passeggiare per l'appartamentino, che fu di Nitto Santapaola, con la schiena piegata. Era tanto elegante e garbato che molti al Giardino se ne innamorarono. Ci chiese, tra le altre cose, quale fosse il partito della mafia e se la mafia avesse mai perso le elezioni.

La risposta

La risposta fu lunga e appassionata e ci riecheggia in testa adesso: che il vicepresidente della Regione Sicilia è stato interdetto dai pubblici uffici, che il Sindaco di Paternò è stato quasi arrestato, che il Sindaco di Tremestieri è in galera, che i comuni di Randazzo, Palagonia e Castiglione sono sciolti per mafia, che a Partinico la Procura ha rastrellato mezza politica e mezza imprenditoria cittadina. In queste settimane che, un giorno sì e uno pure, un politico viene arrestato. Se la mafia è composta da qualche bandito col T-Max e la tuta gold, da una manciata di gruppi di spacciatori e dalle loro vedette, da raffazzonate bande di rapinatori, magari residenti nei più poveri appartamenti popolari di Librino e di San Giovanni Galermo, dello Zen2 o di Brancaccio, allora questa mafia le elezioni non le ha mai vinte e non sa che cosa sia un partito. Una mafia di miserabili che scuole e istituzioni non hanno mai salvato dalla miseria, cittadini di uno Stato diverso da quello che si studia nei libri di diritto, carne da macello a disposizione di chi comanda, relegata ai margini della democrazia e delle cartoline per i turisti.

Un sistema di potere

Se la mafia è invece quel sistema di potere che tiene insieme i soldi del riciclaggio di droga, armi e scommesse, gli interessi di una parte delle imprese di aggirare norme e gare d'appalto, gli interessi della politica di conservare influenze e prebende, allora la mafia vince assai spesso le elezioni e il partito della mafia è qualunque partito che vince e governa.



C'è una foto del 1980 scattata in una festa a casa di Franco Romeo, importantissimo imprenditore della Catania del tempo: a destra c'è Romeo, a sinistra c'è il Sindaco Coco della Democrazia Cristiana, al centro c'è Nitto Santapaola, capo della mafia. Tutti e tre, elegantissimi, hanno un bicchiere in mano e brindano a favore di macchina fotografica. La mafia è quella foto lì.

Come funziona da noi la democrazia

C'è la destra, c'è la sinistra, ci sono i simulacri dei partiti e poi c'è un'immensa zona grigia fatta di cognomi e centri di assistenza fiscale. In Sicilia la maggior parte di quelli che fanno politica non sono tesserati a un partito ma aderiscono a un "clan politico". Di clan ce ne sono di diversi: alcuni sono solo su un livello comunale e zonale, altri hanno un livello provinciale, altri addirittura regionale. Così se a un consigliere di municipalità tu chiedi di che partito è, quello ti risponde: "Io sto con Sammartino". "Sto con Cuffaro". "Sto con Raffaele Lombardo". "Sto con Barbagallo". "Sto con Firrarello". "Sto con Pogliese". "Sto con Galvagno".



Oppure, su un livello più basso: "sto con Bottino", "sto con Capuana", "sto con Barresi" (i più influenti consiglieri catanesi). Il posizionamento politico, il nome del partito nel quale si transita per opportunismo, è assolutamente indifferente e irrilevante. La politica, libera da qualsiasi pulsione ideale o schieramento nel dibattito nazionale, è adesione amicale a un clan che ha il compito di dare protezione, soddisfare le ambizioni di di potere, fare carriera, ottenere vantaggi personali. Esempio clamoroso è Daniele Bottino, consigliere comunale di Catania, capogruppo del più grande gruppo consiliare del centrosinistra legato a Enzo Bianco, transitato alle ultime elezioni comunali nel centrodestra e risultato essere il consigliere più votato di Fratelli d'Italia.

Le attività dei signori delle preferenze sono sempre le stesse: una rete più o meno capillare di centri di assistenza fiscale; la capacità di agganciare politici, assessori, funzionari e dirigenti pubblici, primari di ospedali, presidi di scuole, per garantirsi la possibilità di ricevere benefici e raccomandazioni, per sé e per chi a loro si rivolge; una o più segreterie politiche dove ricevere i postulanti e tentare di risolvere i loro problemi, con intensità proporzionale al vantaggio elettorale e di potere che si può ottenere. Appartengono al mito le file dietro la porta di via Pola, dove riceveva Raffaele Lombardo, di via D'Annunzio, dove riceveva Luca Sammartino, del bar Kennedy di Corso Sicilia, dove riceveva Pino Firrarello.

La semina e la raccolta

C'è la fase della semina, quella nel quale i signori delle preferenze aprono i loro CAF, attivano i loro uffici, ingaggiano consiglieri di municipalità, consiglieri comunali, presidi di scuola, funzionari pubblici, primari e medici negli ospedali, medici di base, proprietari di scuole guida, rappresentanti sindacali. Carrarmatini del proprio esercito, come in una partita di Risiko. Poi si apre la fase della raccolta, preceduta spesso da grandi riunioni segrete, magari in casa, a pranzo o a cena, il più delle volte con famiglie al seguito. In quelle riunioni si forma il cerchio magico dell'impegno elettorale imminente. Il messaggio che si lancia è perentorio: "conquistare ogni voto possibile, con ogni mezzo". E poi il solito panegirico sull'essere famiglia, sull'impegnarsi, sulle prospettive per ciascun impegnato. Ed ecco la raccolta. Pare che Luca Sammartino - dice la leggenda - alle elezioni regionali in cui conquistò trentaduemila voti, stampò più di due milioni di fac-simili. Tre per ogni elettore della provincia di Catania. Durante la raccolta ogni primario chiama i suoi, ogni preside, ogni funzionario. E nell'impazzimento elettorale si raccoglie tutto, si supera ogni confine, non si fa differenza tra voti puliti e voti sporchi. "Tanto se non lo faccio io lo fa qualcun altro, e ci fotte" è la consolazione che salva le coscienze dei galoppini che ne hanno ancora.

Il voto

Il voto è puramente clientelare: un favore fatto a una persona che a sua volta ti ha fatto un favore o te lo potrà fare. Il voto è un debito da saldare o un credito che prima o poi potrai riscuotere. Garantisce il clan politico e alimenta il circolo vizioso della clientela. Il solito giro di politici, imprenditori, funzionari e portatori di voti (più o meno legati ad ambienti opachi) che alimenta il potere. Il collocamento elettorale diventa quindi funzionale a garantire le promesse clientelari fatte in campagna elettorale ed è quindi volatile. Un Sammartino in qualche mese può passare da Udc, Articolo 4, Partito democristiano, Italia Viva e Lega Nord senza perdere neanche un voto.

Poi c'è il rapporto con la mafia, che è quello più delicato, anche da scrivere. Ultimamente non è affatto chiaro se siano i mafiosi a cercare di infiltrare la politica e le istituzioni o se sono i politici e i rappresentanti istituzionali a cercare appoggi e protezioni fra i mafiosi. È un fatto però che nella zona grigia della politica clientelare si sono sempre annidati gli interessi di Cosa Nostra. Se ne accorge la gente ogni giorno, lo scrivono i magistrati dopo qualche anno di indagini.

Il capro espiatorio e la questione mafiosa

Ogni tanto la magistratura ha un sussulto e qualche politico finisce interdetto o arrestato. Negli ultimi tempi a passare per la forca c'è Luca Sammartino, raggiunto dall'interdizione dai pubblici uffici e costretto a dimettersi da vicepresidente della Regione per un'inchiesta su mafia e politica nel territorio di Tremestieri Etneo. La cosa più inquietante dell'inchiesta su Sammartino è che nessuno ne è rimasto sorpreso. I commenti delle ore successive erano del tenore: "l'hanno beccato", "finalmente l'hanno preso", "s'è fatto azzicare". Nessuno s'è stupito, ha gridato allo scandalo, ha annunciato l'abbandono del partito perché un suo autorevole dirigente s'è macchiato di condotte discutibili, a parte la rilevanza penale. Come se tutti sapessero e attendessero solo di capire se per quanto sarebbe riuscito a farla franca. Ora che "è stato beccato", Sammartino apparirà come l'ennesimo capro espiatorio del sistema, come fu per Cuffaro, come fu per Lombardo. E tutti resteranno a guardare il dito, mentre il dito indica la luna.

La luna e il dito...

Ma in Sicilia - in Italia - non esiste un caso Sammartino, come non è mai esistito un caso Lombardo o Cuffaro. Esiste una questione morale, che sarebbe meglio definire "questione mafiosa", che inquina nel profondo la nostra democrazia. A ogni inchiesta della magistratura sembra che un pezzo di politica e di giornalismo si svegli dal letargo e si accorga della realtà. Ogni volta si deve attendere un'azione di qualche magistrato per ragionare sulla degenerazione del potere. Tra qualche mese usciranno nuove notizie "sconvolgenti" sulle infiltrazioni mafiose al comune di Catania, dove un Riccardo Pellegrino viene eletto quasi all'unanimità vicepresidente del consiglio comunale. Poi toccherà ad altri politici e altre elezioni. Nel frattempo si continuerà a far finta che tutto sia normale: Poco fa Raffaele Lombardo ha dato il sostegno elettorale per le elezioni europee a Caterina Chinnici, candidata di Forza Italia, dopo essere stata deputata del PD e candidata del centrosinistra alla presidenza della regione Sicilia.

...e le nostre vite

Potrebbe non fregarci niente. Ma tutto questo influenza drammaticamente le nostre vite. I bambini che fanno un anno di scuola in meno perché non c'è il tempo pieno. Il venti per cento che non arriva a finire la terza media. I soldi per le strade e le ferrovie gettati nel famoso "ponte nello Stretto". Il diritto alla salute barattato con qualche posto di primario e qualche appalto privato a qualche amico. Ventimila ragazze e ragazzi che scappano dalla Sicilia ogni anno cercando dignità e lavoro in qualche altra parte del mondo.



Il nostro partito

A Palagonia un gruppo di ragazzi sta cominciando a prendersi cura di un bene confiscato a uno dei tanti galoppini di Lombardo e Cuffaro. A Partinico una cooperativa agricola difende un terreno confiscato ai mafiosi che ora qualcuno vorrebbe acchiapparsi per farci su un parcheggio a pagamento. A Palermo le associazioni denunciano il proliferare del crack, che le cosche ora svendono a cinque euro a botta. A Favara un giovane Sindaco si riprende i beni confiscati sfidando le minacce mafiose. A Randazzo i cittadini onesti sfidano tutto l'arco "costituzionale" colluso col potere mafioso. Senza simboli, a testa alta.

Nelle prossime settimane saremo in piazza a Catania, contro il partito della mafia.



I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



"I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!"



Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 00000
148119 Banca Etica
Assoc.Cultur. I Siciliani Giovani



SETTEMBRE 2012

Lettera ai nostri padroni

Beh, non esattamente gli Agnelli

Care amiche e amici, scusateci se alcuni di voi (per privacy) ricevono questa lettera in ccn; ma è individuale, è per ciascuno Sarebbe troppo lunga, se scrivessimo tutto quello che occorre. Per cui diciamo rapidamente le cose principali, e voi con la vostra intelligenza aggiungerete facilmente tutto il resto.

1. Vi accludiamo la prima cosa che abbiamo fatto (si parla dei Siciliani nuova serie, dodici anni fa - ndr). Qui non possiamo darvi che il pdf, ma per noi è stata una grande emozione vedere la parola "Siciliani" di nuovo dopo tanti anni. Lo stiamo facendo circolare nelle assemblee, è il nostro strumento di sottoscrizione e propaganda. Di assemblee dovrete organizzarne il più possibile, nelle varie città.

2. Questo significa che finalmente tornano i Siciliani, e sarà il 22 novembre (trent'anni esatti dai Siciliani "veri"). Lo facciamo con una certa paura, perché questo momento è terribile per l'editoria; e noi, come sapete, fin dall'inizio abbiamo deciso di concentrarci soprattutto sull'elettronica e gli ebook. Però i vecchi amici ci dicono tutti "Quando stampate?". Per -ciò, fra poco si parte, e che Dio ce la mandi buona :-)

3. Questo ci porta al terzo punto, che è la sottoscrizione. Noi non pensiamo di guadagnare soldi coi Siciliani ma neppure possiamo perderne (fra l'altro, non ne abbiamo). Sottoscrizione non vuol dire solo - anche! - mandare quando potete i vostri fondamentali soldini :-). Vuol dire pure parlarne in giro, "far propaganda" e, in tutti i posti in cui è possibile, organizzare assemblee. Insomma, fare i "compagni" all'antica (o qualunque altra cosa, ma il concetto è quello) che si mobilitano come formichine per sostenere la loro stampa e il loro "partito".

Il "partito" dei Siciliani non va e non andrà mai alle elezioni, e naturalmente non è proprio un partito: ma esiste da più di trent'anni, è utile a questo Paese e i capi sono Falcone e quel ragazzino là in fondo della terza liceo: spero che riusciate a vederli. Ma scusate, stavamo parlando di soldi.

4. Per la sottoscrizione abbiamo aperto un conto con la Banca Etica, l'unica di cui ci fidiamo. L'IBAN è quello con le frecce a destra ed è qui che bisogna mandare i soldi, e possibilmente farli mandare. Siete i nostri padroni, per cui datevi da fare. ★



Mestiere di giornalista

Quattro chiacchiere su un mestiere, una storia, sul più grande giornalista italiano e un piccolo invincibile popolo di matti. "C'era una volta noi dei Siciliani"... C'è ancora: e uno potresti essere anche tu

LIVE SU ZOOM

Ogni sabato alle 20:00 (chiedi il link per partecipare), Disponibile dsuccessivamente su YouTube, Arcoiris.tv, Liberainformazione.org, Antimafiaduemila.com, Telejato.it e altri siti (e ovviamente qui da noi).

Le puntate precedenti su YouTube:

https://www.youtube.com/watch?v=WB_zzheY1iY&t=3s

https://youtu.be/_e7S5xLxIMI

<https://www.youtube.com/watch?v=FPodSzekbJo&t=664s>

<https://youtu.be/r5qv4yMD--I>

<https://youtu.be/LHdnlwAOv8k>

https://youtu.be/geS_AcJPqpk

<https://youtu.be/F4q-NNXKwPo>

<https://youtu.be/4F1JQmLSFm0>

<https://youtu.be/V4WQ6i-AihI>

<https://youtu.be/k9MltwFusP0>

https://youtu.be/G5_cD7Dtpk

<https://youtu.be/pB9rMFp3aZg>

Su Arcoiris.tv (tutte):

<https://www.arcoiris.tv/category/2197/>

Potrebbe valere la pena di dare un'occhiata, e magari di contattarci per saperne di più. I tizi della foto in alto, che sembrano (a ragione) abbastanza soddisfatti di sé, sono la squadra: Danilo, Emilio, Sunday e Patrick.



Gli uomini e le donne che hanno fatto i Siciliani

Non è una storia di pochi. E nemmeno di eroi. Di persone "comuni", con le loro gioie e dolori, i loro affetti, le loro vite. Grandi scrittori e giudici, scienziati, cittadini impegnati o ragazze e ragazzi come voi. Ma nessuno di loro si è tirato indietro. Non per pensieri astratti, non per qualche teoria, ma solo per ribellione all'ingiustizia e fraterna pietà per gli altri esseri umani. Per il bene di tutti, che un giorno come tanti ha richiesto anche loro.

[L' ebook, chiedetelo e ve lo mandiamo]



"Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare". Noi siamo qua e stiamo incominciando ora.



Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'uso sociale. E miliardi di euro di capitale finanziario sono stati confiscati ai boss in questi anni.

Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre, ammazzato perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna toglierli la roba: terre, case, lussi, aziende... e i soldi! Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di bloccare qualsiasi intervento di confisca e vorrebbero ripigliarsi i beni, magari con qualche prestanome. E dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei boss.. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, attività sociali, posti di lavoro. Ma perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi per salvare l'economia, provvedere ai bisogni dei cittadini, finanziare il lavoro per i giovani?

Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea: i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!

I Siciliani giovani/ Registr. Tribunale Catania n.23-2011 del 20.09.2011/ Dir.responsabile Riccardo Orioles/ redazioneweb@isiciliani.org/ 3451027076/ via Randazzo 27, Catania/ Progetto grafico: Piergiorgio Maoloni, 1993

